

Provate voi a mettervi nei suoi panni! Cosa avreste pensato, cosa avreste fatto, se foste stati voi al posto di Eutifrone?

Immaginate: vostro padre è un imprenditore. Un suo dipendente uccide un collaboratore dell'azienda. Vostro padre come reagisce? Prende questo assassino, lo lega e lo chiude in una stanza. Intanto manda qualcuno a chiamare la polizia, che però tarda ad arrivare; nel frattempo il "prigioniero" si sente male e muore.

Cosa ne pensate? Accusereste vostro padre di essere anche lui un assassino? Sareste capaci di intentare un'accusa in tribunale contro di lui come fece Eutifrone?

Eutifrone dà per scontato di essere nel giusto e, anzi, accusando il padre d'omicidio, di compiere un'azione addirittura santa: egli è un sacerdote e un indovino, uno che pensa di saperla lunga in materia di religione e di giustizia.

Fuori dal tribunale di Atene, Eutifrone, però, non è solo. C'è anche Socrate, il famoso filosofo, l'altro protagonista di quest'opera di Platone. I due si incontrano e cominciano a parlare dell'accusa che Eutifrone è andato a muovere al padre.

Su questo punto Socrate non lascerà in pace Eutifrone per tutto lo svolgimento del dialogo: davvero egli pensa che la sua azione sia santa e non piuttosto empia?

Il dialogo tra Socrate e l'indovino Eutifrone è un esempio di come il pensiero e il dubbio socratico riescano a mettere in crisi i luoghi comuni e i valori dati per scontati. Questa conversazione non è soltanto un'elegante esercitazione logica ma mette in luce una profonda esigenza etica: che cosa vuol dire compiere un'azione giusta e santa?